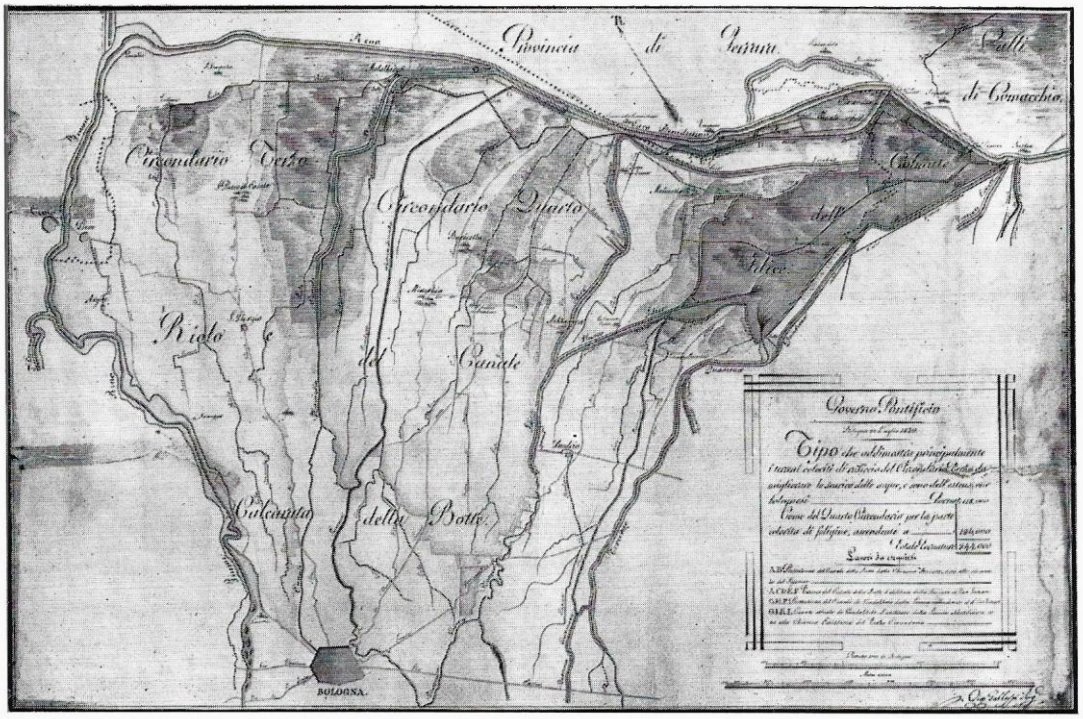


Terreni paludosi e vallivi agli inizi del 1800. (foto Villani)

Origini ed attualità

L'oasi delle valli di Argenta e di Marmorta

DECIO SANTUCCI

Origini

L'origine delle Valli di Campotto e Vallesanta e delle aree umide ad esse adiacenti risale molto indietro nel tempo e più precisamente verso la metà del dodicesimo secolo, allorquando si verifica un avvenimento di eccezionale portata che modifica completamente lo sviluppo, l'accrescersi, l'ampliarsi ed il sistemarsi della bassa valle padana.

Prima del XII secolo il Po seguiva un tracciato che adempiva al compito di colmare attraverso le esondazioni delle acque, specie nei periodi primaverili e autunnali, le zone più basse sulle quali si depositavano le torbide; in tal modo venivano man mano ad emergere dal mare nuove porzioni di pianura.

Ma verso la metà del secolo XII accade, come si è detto, un evento che modifica totalmente questo stato di cose. Fra il 1150 e

il 1200 circa si verificano due rotte del Po in località Ficarolo; mentre la prima viene ripresa, la seconda devia decisamente il corso del Po verso nord lungo la strada più breve per il mare e crea quello che è l'attuale Po, Po grande e Po delle Venezie.

Da questo momento il nostro più grande fiume abbandona gli alvei in cui scorreva, cioè il Primaro ed il Volano, cosicché i due alvei stessi, non più alimentati dagli apporti perenni delle Alpi ma soltanto dagli affluenti appenninici con le loro acque molto torbide, cominciarono ad interrirsi. L'interrimento dei vecchi rami di Po del Primaro e del Volano portarono in breve tempo ad un incontrollato divagare delle acque con estesi impaludamenti che si protrassero fino agli inizi del 1900.

Settecento anni di spaventoso disordine idraulico crearono una situazione gravissima nella bassa pianura bolognese dato che in essa convergevano tutti gli affluenti di destra del fiume Reno che solcano la nostra Provincia e cioè il Savena, l'Idice, il Sillaro, per citare alcuni dei più importanti.

Questo lungo periodo è caratterizzato dalla espansione delle paludi, quelle stesse paludi che precedentemente al 1200 stavano restringendosi e colmandosi. E i terreni paludosi si spinsero fino alle porte di Bologna.

Divergenze fra bolognesi e ferraresi

Interessati al fenomeno dell'ampliarsi dei territori paludosi erano i bolognesi e i ferraresi.

Ma mentre i ferraresi riguardavano il problema specialmente sotto il profilo di realizzare vie di comunicazione verso il mare e in tal senso vedevano i rami di Po abbandonati ossia il Primaro ed il Volano, i bolognesi invece, che avevano tutto il loro territorio attraversato da torrenti appenninici e perciò completamente impaludati, cercavano soluzioni che prevedessero in qualche maniera una sistemazione di tali torrenti al fine di recuperare le terre alla coltura.

Iniziò così un lungo periodo di continue lotte degli uomini contro la natura, con interessi contrastanti (a Bologna dominavano i Papi mentre a Ferrara c'erano gli Estensi) e con tentativi di soluzione spesso discordanti. Nel corso del cinquecento Ferrara entra a far parte del dominio dei Papi e ciò consente una valutazione dei problemi idraulici in maniera più univoca, tanto che, nel 1604, l'allora Papa Clemente VIII ordina che il fiume Reno (che in quel tempo si immetteva in Po nei pressi di Bondeno) venisse deviato nelle valli che si estendevano da S. Martino Ferrarese sino alle porte di Ferrara. L'iniziativa fu certamente benefica in quanto questa estesa area paludosa andò colmandosi col tempo.

Agli inizi del 1600 il territorio della provincia di Bologna, compreso fra il fiume Reno e il torrente Sillaro, presentava alcuni canali realizzati per scolare le acque dei terreni vicini alla città, le quali, unitamente a quelle che ogni tanto fuoriuscivano dal Reno, originavano le valli da Galliera a Poggio Renatico. Il Navile che costituiva il canale navigabile di Bologna si impaludava nelle valli della Pegola. Il Savena formava le valli di Malalbergo e di Baricella, mentre altri piccoli canali (Fiumicello delle Bruciate ecc.) che portavano via l'acqua dai terreni più alti, impaludavano i terreni di Dugliolo unitamente alle acque del torrente Idice che si spingeva verso il ferrarese fino alle valli di Marrara. Infine i torrenti Quaderna, Centonara, Sillaro e altri piccoli scoli delle terre alte alimentavano le valli di Marmorta e di Argenta (vedi cartina allegata).

L'intervento dello Stato pontificio

La decisione di Papa Clemente VIII non risolse il gravissimo disordine idraulico esistente nella pianura bolognese fino a quando, con l'avvento al papato del bolognese Cardinale Lambertini, Benedetto XIV, e su parere di un gruppo di eminenti idraulici, il Reno venne deviato dalla valle Sanmartina (dove era stato portato nel 1604) e attraverso una serie di varianti (drizzagni) venne immesso nell'alveo del Primaro da tempo abbandonato dal Po. Tale soluzione consentiva di condurre gli affluenti di destra (Savena, Idice, Sillaro, ecc.) nel nuovo alveo ponendo in tal modo i presupposti per la bonifica delle paludi che per vaste superfici occupavano l'intero territorio.

Purtroppo i risultati furono ancora deludenti, in quanto gli apporti di acque torbide da parte dei torrenti appenninici, in assenza di una corrente continua per tutto l'anno e di una certa portata, determinarono l'interrimento continuo del nuovo alveo del Reno; il

Un ambiente caratteristico dell'Oasi: palude con vegetazione a ninfee, canne e un lembo di bosco ripariale.

quale nonostante fosse arginato (anche se modestamente) non era in grado di ricevere le acque del torrente Idice, le quali, non più in condizioni di potere defluire nel ramo del Primaro, cominciarono a dilagare ovunque aumentando gli impaludamenti e continuando a spostarsi verso est (alla ricerca della via più breve) verso il mare fino a raggiungere le valli di Argenta e Marmorta.

Gli obiettivi perseguiti da Benedetto XIV, e successivamente dal progetto del matematico Padre Lecchi, non sono realizzati ed occorre quindi escogitare qualche soluzione più drastica.

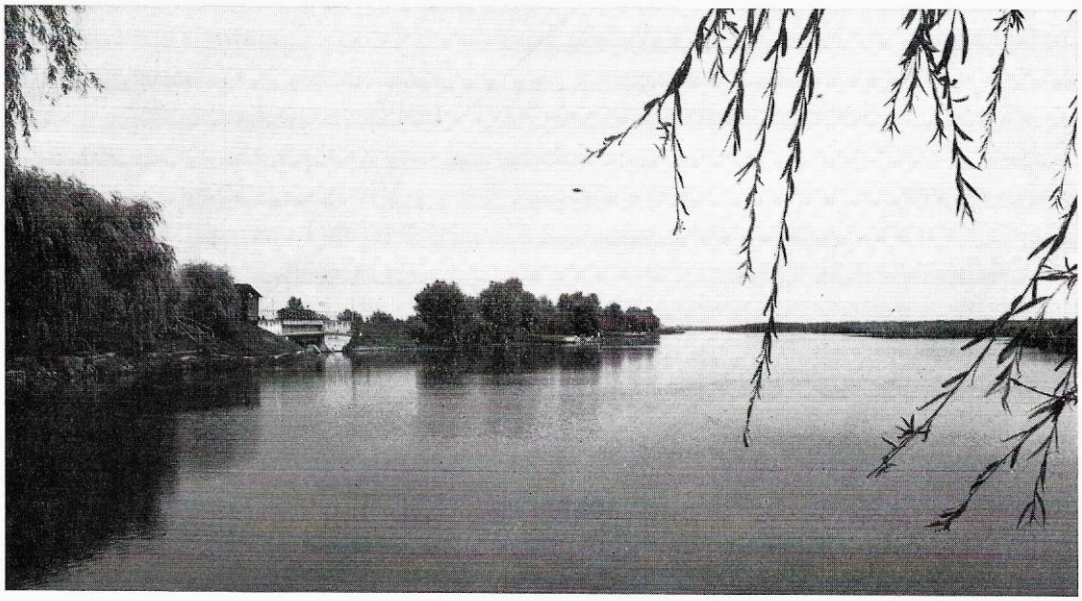
Periodo napoleonico - Circondari di scolo

Napoleone, i cui consulenti idraulici propongono di reimmettere il Reno in Po attraverso la costruzione di un cavo che prende il nome dall'Imperatore e di provvedere all'inalveazione di Idice, nel tronco a valle della loc. Riccardina, per poi immettere tale torrente (con un tracciato verso levante) nelle valli di Marmorta e di Argenta dotandolo di apposita cassa di colmata detta infatti di Idice e Quaderna.

L'astro napoleonico tramonta e con esso tramontano anche le speranze di risolvere il problema in maniera radicale attraverso una serie di adeguate opere, peraltro iniziate e che successivamente verranno riprese.

Nel corso dei decenni seguenti, anche la costituzione di Circondari di scolo, regolati nel 1825 da una bolla del Cardinale Albani nel tentativo di dare ordine allo scarico delle acque, non cambia sostanzialmente la situazione che anzi si aggrava sia per la presenza della malaria sia per le pressioni esercitate dagli agricoltori nel tentativo di non essere più costretti a coltivare i loro terreni in maniera del tutto precaria, nonché per l'aumento della pressione bracciantile in conseguenza di una diffusa disoccupazione.

Non vi è dubbio che ormai la necessità di



Vallesanta: scorcio panoramico della valle. (foto C. Cavalli)

risolvere il problema si fa sempre più pressante. L'emanazione di alcune leggi finalizzate alla bonifica dei terreni paludosi (Leggi Pavoncelli e Baccarini ed altri) consentono di proporre nuove soluzioni.

Ma soprattutto lo sviluppo industriale con la costruzione di grosse pompe (idrovore) nonché l'avvento di una nuova fonte di energia, l'energia elettrica, permettono di impostare il problema in maniera finalmente risolutiva per portare a compimento un'opera che per secoli era stata inutilmente perseguita.

Costituzione del Consorzio della Bonifica Renana

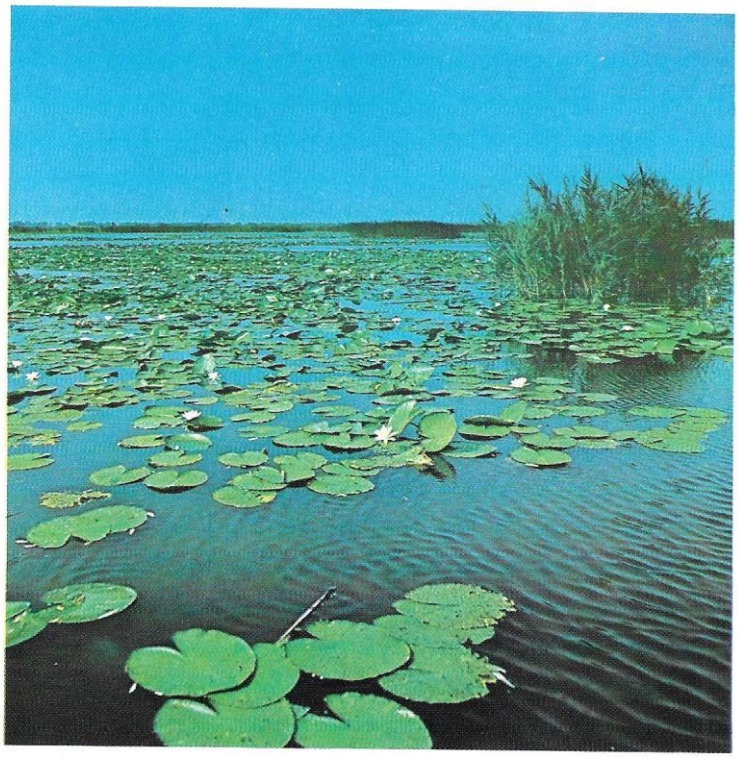
Giungiamo così al 1909, anno di costituzione del Consorzio della Bonifica Renana. È questo Consorzio che, attraverso l'eliminazione dei circondari di scolo e con la elaborazione e realizzazione di un progetto organico in una visione globale del risanamento dei terreni paludosi di tutto il territorio di pianura della Provincia di Bologna, pone le premesse per la definitiva soluzione dell'annoso problema.

Le principali opere, realizzate soprattutto dopo la prima guerra mondiale, vengono ultimate ed inaugurate nel 1925.

L'origine delle valli di Campotto-Bassarone e Vallesanta nonché delle aree umide del Traversante è legata alla realizzazione di questa bonifica idraulica che interessa circa 100 mila ettari della bassa pianura bolognese oggi intensamente coltivati. Unitamente alla realizzazione di oltre 1.120 chilometri di canali e di importanti impianti idrovori, il sistema comprende due casse di espansione (appunto Campotto-Bassarone e Vallesanta) nelle quali le acque fluenti nei canali di bonifica vengono immesse (o immagazzinate) allorquando le quote del fiume Reno (recipiente del sistema) non ne consentano il deflusso. Trattasi quindi di invasi artificiali gravati da servitù idraulica preminente su ogni altra utilizzazione o destinazione; ma proprio perché indissolubilmente legati al funzionamento del sistema idraulico, ne è garantita e fatta salva la conservazione.

Oasi delle valli di Argenta e di Marmorta

Nell'ambito del territorio ora costituito in oasi, oltre alle casse di espansione perennemente in acqua (anche se a livelli variabili in funzione delle esigenze idrauliche) esistono altre aree di vasta estensione (Traversante) che pur non essendo permanentemente in acqua vengono allagate più volte nell'anno



Fioritura di ninfee in uno stagno dell'Oasi (foto C. Cavalli).

in coincidenza dei momenti di maggiore intumescenza del fiume Reno. In queste aree, a seguito di una serie di iniziative che portarono prima alla limitazione della caccia e successivamente alla sua soppressione, si è ottenuto un risultato più che lusinghiero in quanto in pochi anni si è ricreato un bosco bellissimo di gattici, olmi, frassini ecc. il cui sviluppo, se opportunamente difeso, può avvenire in tempi relativamente brevi. In questo modo, essendo riusciti ad eliminare i danni provocati dalla presenza dell'uomo non solo come cacciatore o raccoglitore di prodotti spontanei ma anche come provocatore di devastanti incendi, è possibile quindi la ricostituzione di un bosco simile a quelli che dominavano l'antica Padusa.

Oltre alle aree succintamente sopra descritte, sono comprese nell'oasi altre superfici le quali, pur costituendo strumenti del sistema di bonifica del Consorzio per la loro saltuaria utilizzazione a scopi idraulici, vengono normalmente (anche se precariamente) coltivate e pertanto esse completano l'ambiente dell'oasi offrendo alla fauna che in essa vive adeguati spazi per l'alimentazione e la nidificazione. Tali superfici realizzano quindi possibilità di scambio fra il mondo esterno e la palude vera e propria e concorrono a determinare l'armonico equilibrio dell'oasi di protezione.

Purtroppo l'hinterland realizzato in questa prima fase di costituzione dell'oasi non è quello che meglio favorisce la sopravvivenza dell'avifauna presente. Infatti l'oasi stessa risulta difesa all'esterno, per il momento, soltanto verso sud da una zona limitata a 420 ettari nei quali esiste il vincolo del ripopolamento o cattura della selvaggina a fini faunistici. Ma si ha motivo di ritenere che il risveglio manifestatosi in questi ultimi tempi verso i problemi ecologici in genere e sulla necessità di salvaguardare certi particolari ambienti, sia sotto il profilo scientifico che quello culturale, porti in un prossimo futuro a realizzare quanto non è stato possibile in questo primo tempo di contrastata fase di avvio.

Intanto, dopo anni di discussioni, convegni, incontri a vari livelli, un accordo raggiunto sul finire del 1977 fra i Rappresentanti del Comune di Argenta, il Consorzio della Bo-

nifica Renana e alcuni proprietari della zona, ha consentito all'Amministrazione Provinciale di Ferrara di sanzionare, con un documento ufficiale, l'atto costitutivo dell'oasi di protezione che, per riallacciarsi al passato, ha assunto l'antico nome delle aree in essa un tempo comprese: **oasi delle valli di Argenta e di Marmorta.**

Trattasi di un complesso di oltre 1.600 ettari comprendente, come si è visto, terreni

Tarabusino (Ixobrychus minutus) **in valle Campotto.**
(foto C. Cavalli)

Folaghe (Fulica atra). (foto Cappelli)

vallivi (Campotto-Bassarone e Vallesanta), terreni acquitrinosi con la caratteristica vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea dei terreni umidi (Traversante) ed anche terreni coltivati intersecati da canali artificiali e corsi d'acqua naturali.

I terreni compresi nell'oasi sono per la massima parte di proprietà (o in gestione) del Consorzio della Bonifica Renana: i corsi d'acqua naturali rientrano nella competenza del Genio Civile Ufficio Speciale per il Reno; i canali artificiali fanno parte del sistema idraulico del Consorzio di bonifica e alcuni dei terreni coltivati sono di proprietà di ditte private.

Comitato di gestione dell'oasi

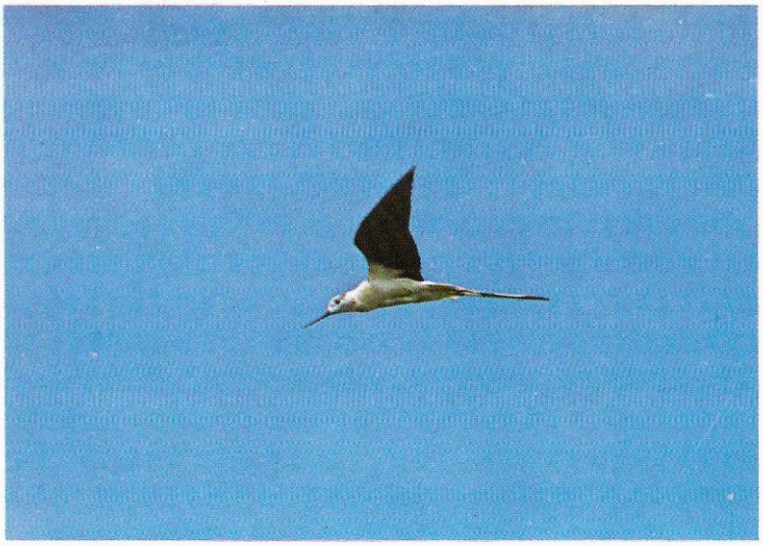
Nell'accordo definitivo fra le parti proponenti, è prevista, per la gestione dell'oasi, la costituzione di un apposito Comitato comprendente oltre i rappresentanti di Enti pubblici locali (Comprensorio, Provincia di Ferrara e Comune di Argenta), il rappresentante della Bonifica Renana, il rappresentante dei privati proprietari di terreni, nonché rappresentanti del mondo scientifico (naturalisti, zoologi).

I compiti del Comitato di gestione sono:

a) *naturalistici*: intesi a preservare da inquinamenti e manomissioni di qualunque genere il territorio dell'oasi, a valorizzarne l'ambiente attraverso opere di manutenzione e a creare nuove strutture per arricchire la zona non solo sotto il profilo floro-faunistico, ma anche e soprattutto per facilitare la sosta e la riproduzione della fauna specialmente acquatica;

b) *culturali*: volti a promuovere le necessarie iniziative intese a diffondere la conoscenza dell'oasi e del patrimonio ambientale, a favorire lo studio scientifico del biotopo per la sua valorizzazione, nonché a promuovere un movimento turistico specializzato e didattico.

Inoltre il Comitato di gestione si pone compiti amministrativi come quelli di predisporre studi e progetti di intervento, programmi di spesa e regolamenti per il proprio funzionamento e così pure quelli riguardanti l'accesso e le visite guidate all'oasi.



Cavaliere d'Italia (Himantopus himantopus) **in volo.** (foto D. Turrini).

I compiti e gli scopi assegnati al Comitato di gestione si spera possano garantire una più incisiva azione per la salvaguardia delle specie faunistiche già presenti, come la creazione di apprestamenti idonei a favorire un probabile incremento di quelle più rare.

Aspetti della flora e della fauna dell'Oasi

Passando ad una rapida descrizione dell'ambiente quale oggi si presenta, si può dire che nell'ambito delle associazioni floristiche acquatiche sono presenti tra le specie sommerse, natanti ed emerse: *Potamogeton* sp., *Ceratophyllum* sp., *Myriophyllum* sp. (millefoglie d'acqua), *Utricularia vulgaris* (erba vescica), *Hottonia palustris* (erba scopina), *Lemna* sp. (lente d'acqua), *Salvinia natans* (salvinia), *Hydrocaris morsus-ranae, Polygonum amphibium, Nymphaea alba* (ninfea), *Nuphar luteum, Nymphoides peltatum* (ninfea sfrangiata), *Marsilia quadrifolia,* ecc. Tra le specie così dette di ripa, oltre a *Phragmites communis* (canna di palude), *Typha latifolia* (paviera) e *T. angustifolia* con frequenti insediamenti a carattere monofitico, si ricordano: *Sparganium erectum, Glyceria fluitans* (fienarola d'acqua), *Butomus umbellatus* (giunco fiorito), *Iris pseudacorus* (giglio d'acqua), *Cyperus* sp., *Scirpus* sp., *Juncus* sp., *Ranunculus aconitifolius, Alisma plantago, Sagittaria sagittifolia* (erba saetta), ecc.

All'esterno delle zone permanentemente in acqua esistono, come già detto in precedenza, talune aree (di qualche centinaio di ettari) che solo saltuariamente sono soggette ad allagamento. In esse si sta sviluppando con successo una tipica vegetazione rappresentata, tra le arboree, dal *Salix alba* (salice), *Quercus robur* (farnia), *Ulmus glabra* (olmo), *Fraxinus angustifolia* (frassino), *Populus alba* (pioppo bianco). Nell'abbondante sottobosco sono presenti suffrutici particolarmente idonei per l'alimentazione degli uccelli come, ad esempio, *Prunus spinosa, Crataegus oxyacantha* (biancospino), *Viburnum opulus* (pallone di maggio), ecc. Si ritrovano altresì *Cornus sanguinea* (sanguinello), *Clematis viticella, Clematis vitalba, Sambucus ebulus, Filipendula ulmaria* (olmaria), *Althea officinalis* (altea), *Alcea pallida* (malvone), *Lythrum salicaria* (salcerella), *Solidago virgaurea* (verga d'oro), *Solidago gigantea* (verga d'oro d'America), *Oenanthe crociata* (cicuta d'acqua), ecc.

In sostanza, la copertura vegetale è quella tipica della biocenosi d'acqua dolce e riesce a dare una idea di quello che doveva essere l'aspetto dell'intera Pianura Padana nei tempi passati.

Purtroppo, vari eventi ripetutisi negli ultimi anni hanno provocato una considerevole riduzione della vegetazione sommersa, alterando così le condizioni più idonee a facilitare la sosta dell'avifauna acquatica. Ciò ha

indotto i responsabili del Consorzio, cui compete la regolazione delle casse di espansione, a considerare l'opportunità di ripristinare alcune canalizzazioni interne alle valli al fine di migliorare la circolazione e garantire un più sollecito ricambio delle acque invasate.

Sempre nell'ambito delle zone soggette a saltuari allagamenti (Traversante), esiste un boschetto in condizioni assolutamente naturali ove vegetano le varie specie arboree già più sopra indicate e particolarmente prediletto per la nidificazione di alcune specie dei Cicomiformes. Attualmente sono infatti presenti circa 250 nidi di Nitticore (*Nycticorax nycticorax*), circa 50 nidi di Sgarze ciuffetto (*Ardeola ralloides*) e una trentina di nidi di Garzetta (Egretta garzetta). Sempre tra i Cicomiformes, sono presenti gli Aironi: l'Airone rosso (Ardea purpurea) con oltre 100 nidi controllati e l'Airone cenerino (Ardea cinerea) di cui sono presumibili oltre 20 esemplari forse anch'essi nidificanti. È sempre presente anche il Tarabuso (*Botaurus stellaris*), mentre è comunissimo il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*). Durante l'inverno compare tutti gli anni, ma in numero limitato di esemplari, l'Airone bianco maggiore (*Egretta alba*).

Tra le altre caratteristiche di maggior rilievo dell'Oasi è da ricordare la presenza di circa 180 coppie nidificanti di Svasso maggiore (*Podiceps cristatus*) nonché di numerosi esemplari di Tuffetto (*Podiceps ruficollis*).

Non raro è il Marangone minore (*Phalacrocorax pygmalus*) e, in occasione di burrasche durante i periodi di passo, è possibile vedere numerosi (fino a 60) Cormorani (*Phalacrocorax carbo*).

Il Cigno selvatico (*Cygnus cygnus*) e anche alcune oche sono di passo irregolare ed accidentale.

Numerose sono invece le anatre di superficie tra cui il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), la Canapiglia (*Anas strepera*), il Codone (*Anas acuta*), il Fischione (*Anas penelope*), l'Alzavola (*Anas crecca*), la Marzaiola (*Anas querquedula*), il Mestolone (*Anas clypeata*), la Moretta (*Aythya fuligula*). Fra le anatre tuffatrici, sono presenti di passo il Moriglione (*Aythya ferina*), la Moretta tabac-

Ninfea (Nymphaea alba). (foto Cavalli).

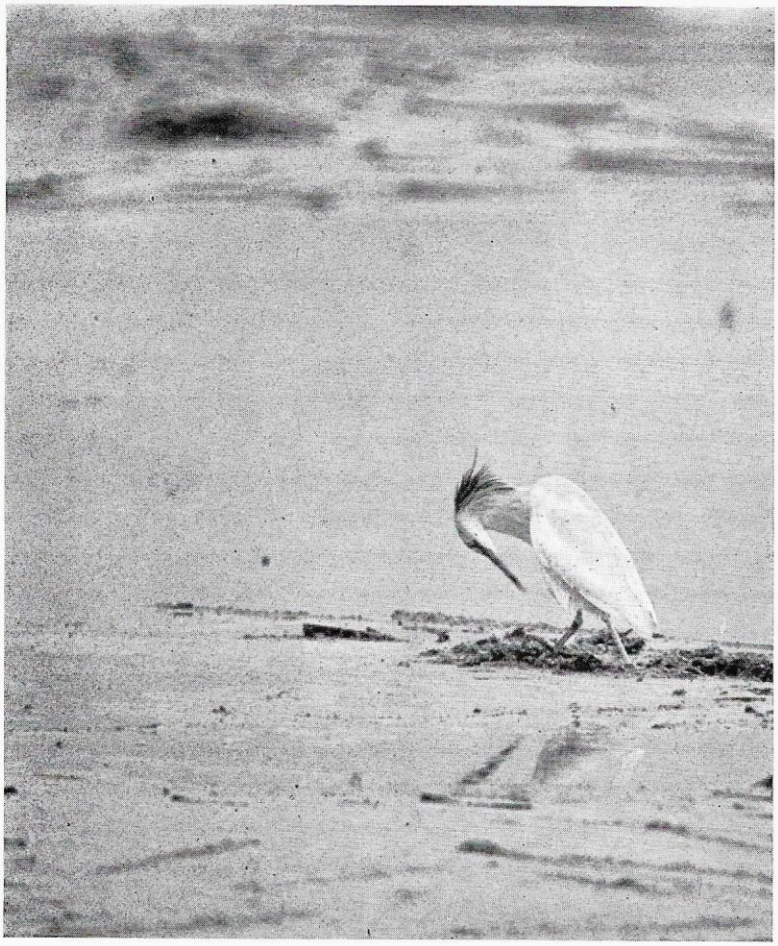
Mignattino piombato con piccolo (Chlidonias hybrida). (foto Cappelli).

cata (*Aythya nycora*), il Quattrocchi (*Bucephala clangula*), ecc.

I rallidi sono rappresentati da oltre 2500-3000 Folaghe (*Fulica atra*) e, in alcuni periodi, da circa 1800 Gallinelle d'acqua (*Gallinula chloropus*); è stata accertata anche la presenza del Pollo sultano (*Porphyrio coeruleus*) — Aufuga? —, del Porciglione (*Rallus acquaticus*) e di altre specie minori.

Fra i rapaci diurni, saltuariamente nidifi-

Airone rosso (Ardea purpurea) **in volo. Questa specie, ormai rara, è abbastanza frequente nell'Oasi.** (foto Cappelli)



Sgarza Ciuffetto (Ardeola ralloides).
(foto D. Turrini)

ca il Falco di palude (*Circus aeruginosus*); in ogni caso questo uccello è più comune durante i periodi di passo e in inverno, periodi in cui è facile rilevare anche la presenza di qualche Poiana (*Buteo buteo*), di alcune Albanelle, del Pellegrino, del Lodolaio, ecc.

Accertata la presenza del Falco cuculo (*Falco vespertinus*), dello Smeriglio (*Falco columbarius*) e così pure di una coppia di Falco pescatore (*Pandion Haliaëtus*) per cui si nutre la speranza di vederla nidificare.

Assai numeroso nell'oasi è il Fagiano (*Phasianus colchicus*) e un po' meno la Quaglia (*Coturnix coturnix*).

Gli uccelli di ripa o limicoli abbondano quando i livelli delle acque s'abbassano permettendo l'emergere delle terre.

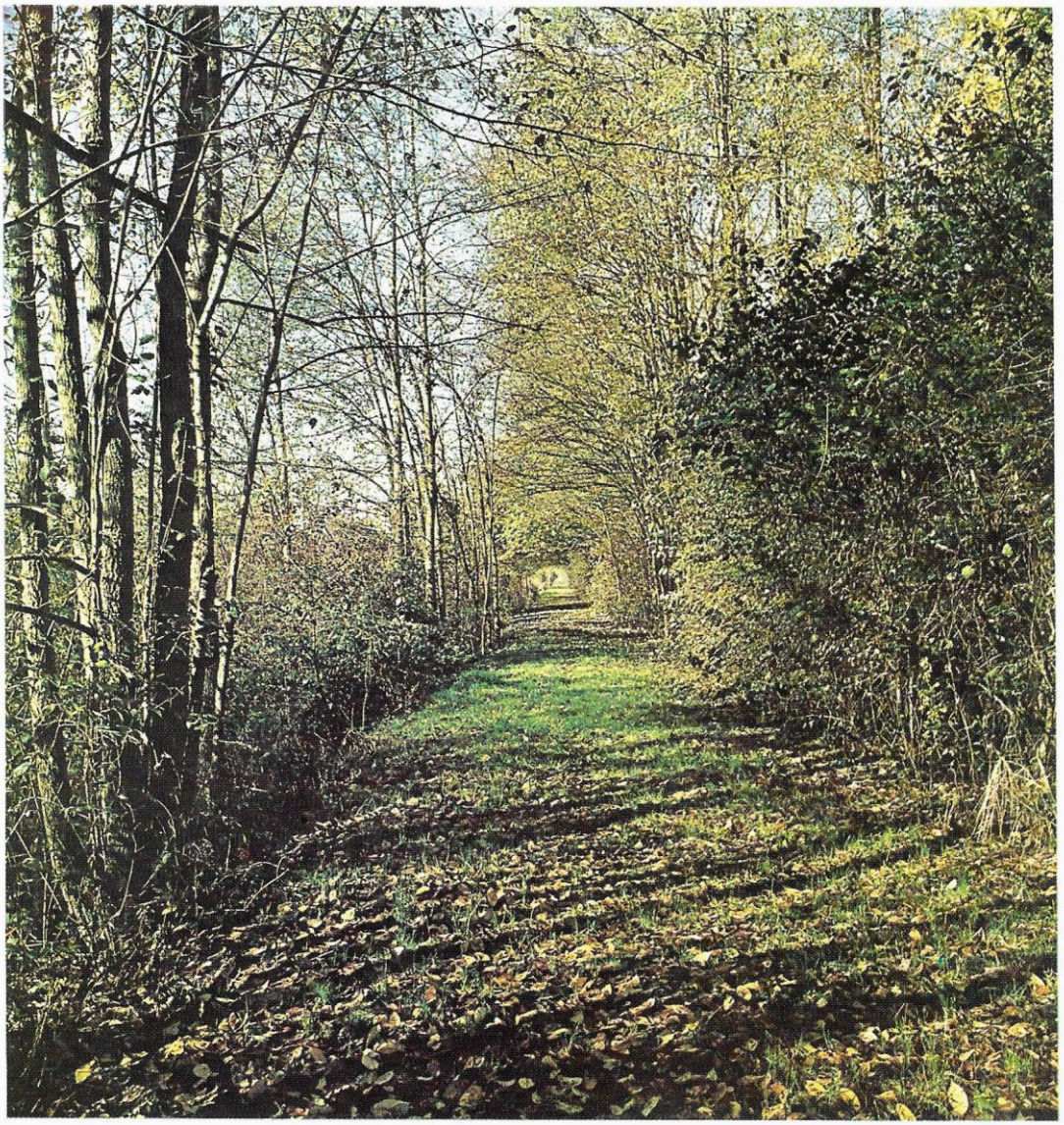
Fra i Laridi, oltre la specie più comune del Mignattino (*Chlidonias niger*), va rilevata l'unica colonia in Italia di Mignattino piombato (*Chlidonias hybrida*) attualmente nidificante con oltre 60 coppie e tendenti ad aumentare; è pure presente il Gabbiano comune e il reale.

Tortore (*Streptopelia turtur*) e Cuculi (*Cuculus canaris*) sono abbondanti in primavera ed estate (oltre 10.000 tortore); durante il passo, i colombacci.

Fra i rapaci notturni, sono comuni la Civetta (*Athene noctua*), il Gufo comune (*Asio otus*) e di palude (*Asio flammeus*), il Barbagianni (*Tyto alba*).

Il Martin pescatore è diventato raro, mentre in estate è presente la Upupa (*Upupa epops*).

I Picchi sono rappresentati dal Picchio rosso minore (*Dendrocopus minor*).



Passaggio-osservatorio all'interno del bosco. (foto C. Cavalli)

La cornacchia, una volta abbastanza numerosa, è oggi quasi scomparsa.

Data la varietà dell'ambiente caratterizzato dall'alternarsi di terreni coltivi e boschi igrofili con stagni permanenti, è qui rappresentata anche la maggior parte dei Passeracei e dei Muscicapidi.

L'oasi delle valli di Argenta e di Marmorta è il più importante «dormitorio» nella regione emiliana per la Cesena (*Turdus pilaris*).

Il Basettino (*Panurus biarmicus*) è abbondantissimo e nidificante; nidificante è pure il Pendolino (*Remiz pendulinus*) la cui presenza però è grandemente diminuita.

Il 26 aprile 1978, il dott. Gianfranco Bolognesi, Vice Presidente del Consorzio della Bonifica Renana, osservava entro l'oasi il Codazzurro (*Tarsiger cyanurus*) la cui presenza nell'avifauna europea è considerata occasionale (al di sotto delle 20 osservazioni) poiché il suo habitat è quello dell'Asia orientale, sver-

na in Giappone, erratico in Finlandia e rarissimo nel rimanente dell'Europa.

Nella valle di Campotto è in netta ripresa la Testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*); presenti anche la Biscia d'acqua, le Rane ecc.

Considerazioni finali

Con questi brevi cenni, che non hanno assolutamente la pretesa di esaurire l'argomento, abbiamo voluto delineare i più importanti aspetti di una zona umida già inizialmente riserva di caccia ma che, attraverso successive restrizioni e limitazioni adottate con il maturare di una nuova coscienza ecologica in vasti strati della popolazione e attraverso l'opera di Enti ed Associazioni, ha trovato la sua più felice trasformazione nell'ormai costituita Oasi delle valli di Argenta e di Marmorta.

Non sarà inutile ricordare che l'oasi si trova, per chi viene da Bologna, a circa km 50 dalla città, tutti su strada asfaltata che, toccando Castenaso e Molinella, conduce verso Argenta.

Il Comitato di gestione dell'Oasi si è dato un regolamento che prevede la suddivisione della stessa in zone diverse e precisamente: la zona di Vallesanta pressoché aperta tutti i giorni da marzo a novembre e dove l'accesso è libero; una zona intermedia riservata a visite guidate, soprattutto destinata alle scolaresche con percorsi a sfondo didattico; infine, una zona particolare riservata soltanto a studiosi per le osservazioni e ricerche da condurre in ambiente assolutamente tranquillo e non infastidito dalla presenza di estranei.

Il calendario fissato dal Comitato di gestione è il seguente: periodo di apertura dell'Oasi dal 1° aprile al 30 novembre con visite guidate consentite nelle giornate di giovedì e domenica, dalle ore 9 alle ore 12. Le relative prenotazioni dovranno essere rivolte alla segreteria del Comitato di gestione dell'Oasi presso il Municipio di Argenta (telefono 0532/854326, geom. Zagani).

Occorre tuttavia porre in evidenza che gli Enti preposti alla salvaguardia dell'ambiente maturino il convincimento che simili oasi, una volta costituite, hanno bisogno di essere difese oltreché conservate e migliorate e che a tal fine necessita la disponibilità di sufficienti mezzi finanziari. A nulla infatti varrebbe la loro costituzione ove venissero poi a mancare i più adeguati interventi e tali da assicurarne la completa salvaguardia.

È opportuno, infine, sottolineare ancora una volta l'importanza di impedire seriamente che si continuino a contaminare e ad uccidere le acque perché altrimenti la istituzione di qualsiasi oasi di protezione in ambienti umidi, e non, potrebbe ugualmente risultare uno sforzo vano.

L'Autore:

dott. Decio Santucci - Direttore Generale del Consorzio della Bonifica Renana, Bologna.